

## Premessa

di Agostino Petrillo e Andrea T. Torre

Questo libro è il frutto di una ricerca che il Centro Studi Medi ha condotto tra il 2019 e il 2020 nel contesto territoriale della Val Polcevera, porzione di territorio facente parte del Comune di Genova. La ricerca, finanziata dalla Fondazione Compagnia di San Paolo, era partita con un obiettivo più direttamente connesso con l'oggetto prevalente dell'attività di *Medi*: capire quale fosse l'impatto della presenza di cittadini stranieri in un quartiere 'popolare' del capoluogo ligure.

Nel corso degli ultimi 30 anni il tema dell'immigrazione è spesso stato al centro dello scenario politico-elettorale ma, indubbiamente, a partire dalla cosiddetta 'crisi europea dei rifugiati', la predisposizione dei cittadini italiani verso quelli stranieri è apparsa mutata in peggio. Questi aspetti sono registrati dalle periodiche rilevazioni come quelle effettuate dall'Eurobarometro e tale tendenza è confermata anche da altri istituti di ricerca (IPSOS 2018; Istituto Cattaneo 2010).

Il sentimento di ostilità è cresciuto nel paese nonostante il numero complessivo di cittadini stranieri sia rimasto stabile; tuttavia, l'evidenza statistica non è riuscita a frenare una percezione generalizzata di una 'invasione' in corso, mediaticamente connessa al tema degli sbarchi dal sud del Mediterraneo e alle conseguenze complessive di questa situazione (creazione di luoghi e spazi di accoglienza, aumento di questuanti nelle città ecc.).

Come rilevato da uno studio di Migration Policy Institut (MPI):

Molte delle preoccupazioni delle persone circa gli immigrati non sono sempre il risultato di immigrazione, di per sé. I nuovi arrivati sono a volte dipinti come coloro che minano l'identità, i valori e le norme nazionali, anche se altri fattori (come il cambiamento tecnologico che ha reso certi lavori obsoleti, la globalizzazione, o le élite politiche non più in contatto con il popolo) sono i principali colpevoli. I nuovi arrivati in una società sono un obiettivo più concreto e visibile che Istituzioni senza nome o tendenze globali sulle quali il governo pubblico ha molto poco controllo (Papademetriou, Banulescu-Bogdan 2015).

E il caso italiano non è isolato in Europa, anche se ha caratteristiche sue proprie. Il *think tank* britannico Chatam House, per esempio, ha evidenziato come la predisposizione positiva verso la presenza di cittadini stranieri sia appannaggio delle élites in forte dissonanza con «la gente comune» (Raines, Cutts, Goodwin 2017). Tornano in mente, a tal proposito, le parole di Zygmunt Bauman (1999) rispetto alla differente predisposizione verso la 'diversità' a seconda della propria condizione personale:

[...] Ci si può attendere che meno gli individui sono in grado di controllare le loro vite e le loro identità, più essi percepiranno gli altri come vischiosi, e cercheranno in modo più frenetico di districarsi, di staccarsi dagli 'stranieri', percepiti come una sostanza informe, che avvolge, soffoca e opprime. Per coloro che nella città post-moderna leggono l'avvertimento *no go area* (i quartieri degradati) come 'io non voglio entrare', il termine straniero ha un significato differente rispetto a quelli per i quali *no go* si traduce 'io non posso uscire'.

Su questi presupposti abbiamo deciso di svolgere questa analisi sul territorio della Val Polcevera che, nel frattempo, aveva vissuto il tragico evento del crollo del Ponte Morandi.

La Val Polcevera è un quartiere genovese che ha vissuto grandi mutamenti nel corso degli ultimi cent'anni. L'inurbamento, sin dai primi anni del Novecento, è avvenuto a seguito dell'insediamento dell'industria siderurgica. Una seconda grande fase di cambiamento è avvenuta nel secondo dopoguerra quando lo sviluppo delle migrazioni interne ha generato una nuova migrazione sia dalle aree interne del genovesato che – in misura maggiore – dalle regioni del sud Italia: questo fenomeno ha rimescolato profondamente il tessuto abitativo della vallata, portando con sé notevoli opportunità ma anche molte tensioni sociali (Cavalli 1964). La fase della deindustrializzazione degli anni Ottanta ha poi creato una nuova faglia, questa volta meno impetuosa ma non meno incidente: essa, infatti, si è intrecciata con il progressivo invecchiamento della popolazione, con il calo demografico della città e con l'inizio dell'immigrazione straniera la quale ha toccato anche questo quartiere a partire dall'ultimo scorcio del secolo scorso. La perdita di punti di riferimento e di certezze che il lavoro in fabbrica aveva portato, seppur a fronte di lotte e conflitti, ha lasciato spazio ad una profonda inquietudine e senso di precarietà, elementi che hanno spesso costituito il terreno fertile su cui si sono innestate forme di xenofobia.

All'inizio del lavoro sul campo ci siamo però accorti che – appunto – la questione 'immigrazione' non era percepita come così centrale dentro un processo sociale più 'lungo' su cui hanno inciso maggiormente le dinamiche rapidamente elencate poc'anzi.

Per questo motivo abbiamo cercato di assecondare questo tipo di analisi spostando progressivamente la focale del nostro lavoro, inscrivendo la questione

## Premessa

immigrazione dentro una cornice analitica più ampia. Con questo lavoro evidenziamo quali siano i prodotti di questi cambiamenti e quali le prospettive di questo territorio. Abbiamo provato a farlo partendo dallo sguardo degli abitanti, di coloro che rivestono (o hanno rivestito) ruoli ‘strategici’, di coloro che agiscono nei luoghi di rappresentanza e socialità, e dei singoli cittadini. Ovviamente non abbiamo rinunciato ad analizzare i processi socioeconomici, politici e istituzionali in cui si iscrivono questi mutamenti e che ne hanno determinato gli esiti.

Ricordiamo anche che le interviste sono state raccolte prima dell’epidemia di Covid-19 e che quindi le dinamiche conseguenti non sono raccolte nelle stesse.

Desideriamo ringraziare tutte le persone che ci hanno dedicato il loro tempo concedendoci lunghe interviste e partecipando ai vari *focus group*, un grazie a Emanuele Piccardo per la foto di copertina. In particolare, ricordiamo con affetto due persone che nel frattempo sono mancate. Si tratta di Andrea Brina e Riccardo Damasio.

Ci auguriamo, infine, di essere riusciti a cogliere quanto ci hanno affidato in termini di ricordi, pensieri e speranze.